

## ***Intorno al Giardino dell'Automa***

**Alberto Bevilacqua**

Definirei questo libro un romanzo. Ma l'autore, già in copertina, lo presenta come un film. Viene fatto dunque di chiedersi come mai Verdiglione apra il libro con questa definizione. Se parlassimo con uno sceneggiatore sicuramente direbbe che in questo libro siamo ben lontani dalla sceneggiatura, la quale impone un rimando, un asservimento ai personaggi e alle situazioni che questi vivranno. Ma Verdiglione parla di impersonaggi denunciando che la configurazione realistica e metaforica del personaggio non gli interessa.

Che cos'è questo film che vanifica all'interno della sua struttura il personaggio e la sequenza, la logica dei richiami in scena? Portiamoci per un istante nel settore dell'operazione cinematografica, preferito dal regista, quello in cui ritorna più fanciullo e gioca di più: il settore del montaggio. La fase di montaggio conosce una scrittura più vicina alla scrittura narrativa. Il montaggio è quel congegno giocoso che distingue nettamente l'ipotesi del film dalla sua realtà, dalla sua scrittura. Nel montaggio l'arbitrio è sempre tentante e possibile: possiamo far correre i personaggi come nelle comiche del muto, ripetere, iterare il gesto di un personaggio, oppure farlo camminare all'indietro. Possiamo sfruttare il dettaglio montandolo con il totale, possiamo esasperare i totali, possiamo privilegiare i piani sequenza, e così via.

Questo libro si può definire un film in montaggio. Tutto lo scibile è messo in gioco da questo montaggio che sgretola l'idea di connessione logica, storica, temporale fra i materiali usati.

Ma se studiamo l'arte del montaggio, che al contrario della sceneggiatura non è stata ancora studiata a sufficienza, vediamo che è molto vicina alla scrittura poematica, quella di cui il poeta si avvale quando tenta di dilatare il verso a una visione storica avvalendosi quasi di una segnaletica Morse. Orson Welles per esempio era un poeta del montaggio.

Penso ai poemi ariosteschi, e trovo una straordinaria affinità fra *Il giardino dell'automa* e *L'Orlando furioso*, fatto di montaggi e di visioni. La scrittura poematica contiene in sé quel tanto di non razionale, di non

calcolato che procede non solo per analogia mentale e razionale ma anche emotiva. C'è una scollatura razionale che consente all'emozione di collegarsi con il verso successivo. Guai se la scrittura poetica fosse interamente controllata e sottoposta a una strategia molto lucida. Non avremmo un poema ma un trattato di filosofia.

Risulta dal montaggio che Verdiglione non crede più agli annessi e connessi di una storia della conoscenza ma va per balenii, per intuizioni basate sulla sua autobiografia. Il libro di Verdiglione è un poema a montaggio che tiene conto di un'autobiografia occasionale. Vi si parla di una sede a Milano nata da poco che si è configurata in Fondazione; si parla di un viaggio in Giappone, e di molte altre cose.

Occorrerebbe anche parlare della contraddizione fondamentale di questo libro da cui nasce, tuttavia, la sua particolare struttura. Verdiglione afferma costantemente l'io narrante, attribuendogli forme diverse: il cifrante, l'io, il tu, il lui, il regista, ma anche il pubblico, un'altra definizione di io che si mette in platea.

C'è continuamente questo gioco di scuola, di sdoppiamenti e di specchi, interessante da esaminare perché in questo testo, che nega gli arbitrii dell'io, si avverte prepotentemente l'io lungo il lavoro dell'inconscio cui spesso attinge Verdiglione.

Vorrei aggiungere una cosa. C'è una metafora, quella del faraone che dorme sul baldacchino del libro. Con malizia padana io sono andato a guardare sotto il letto. Questo libro è una messinscena, e tutto quello che si mette in scena implica uno smottamento di quello che appare. Sotto il letto ho visto il ghigno scenico dell'attore. Io vorrei che il faraone fosse preso per i fondelli dall'attore che sta sotto il letto. E che questa grande professione di sapienza fosse salvata o persa da uno spirito beffardo, violento, crudelissimo che io ho notato in questo libro: lo sfogo di un carattere fortissimo che si raffigura nella maschera dell'attore che manda tutto a carte quarantotto.

---

---